

Paola Ventura & Valentina Degrassi

CONTESTI CERAMICI DAL TERRITORIO NORD ORIENTALE DI AQUILEIA: LOCAVAZ, MOSCHENIZZE, «PALAZZO D'ATTILA», «CASA PAHOR» – SITI PRODUTTIVI E D'ABITATO

Tra le numerose realtà archeologiche censite lungo le coste del *Lacus Timavi*, l'ampio bacino lagunare che in età romana occupava l'area antistante le risorgive del fiume Timavo, al limite orientale del territorio aquileiese, si distinguono alcuni contesti, precocemente documentati fin dalla metà del I secolo a.C., che presentano evidenti similitudini e punti di contatto, suggerendo un legame tra luoghi di produzione/ commercio/consumo.

1. Fornaci del Locavaz (Duino Aurisina, Trieste)¹

La scoperta del sito – ben noto nella bibliografia di settore, però mai esaustivamente edito – risale alla fine degli anni '70 del secolo scorso: nella valle di Moschenizze, sulla riva del fiume Locavaz, vennero riconosciuti due impianti, posti a qualche centinaio di metri l'uno dall'altro, oggetto da parte della Soprintendenza di tre campagne di scavo (1978, 1979 e 1986), le prime due delle quali per esigenze di tutela².

La struttura meridionale (fig. 1,3) è localizzata nei pressi di un edificio databile tra I e III sec. d.C.³ (fig. 1,4): in parte incassata in una terrazza calcarea che rapidamente digrada verso il fiume, presentava pianta circolare ma non ne fu raggiunta la base, in quanto sita ad una quota più bassa dell'alveo; appaiono importanti le osservazioni fatte dall'operatore di scavo dell'allora Soprintendenza BAAAS del Friuli Venezia Giulia, che identificò nella costruzione una «calchera», basandosi sull'abbondante presenza di pezzi di calcare, probabilmente provenienti dall'edificio soprastante, e sulla forma della camera di combustione, man mano più

aperta verso l'alto. La «fornace», di forma circolare e ampia c.ca 5 metri (anche le dimensioni sono compatibili piuttosto con un impianto per la calcinazione)⁴, era delimitata da un muro in mattoni grossolani (non se ne trovarono di integri), fortemente alterato dall'esposizione al fuoco e foderato verso la bancata calcarea da uno strato di argilla rubefatta.

Il secondo rinvenimento fu effettuato circa 450 metri a nord-ovest, dove in una «radura» (*sic* dal diario di scavo, p.c. 1363), si individuò e recuperò uno scarico di scarti di cottura (fig. 1,2) relativo a vasellame in prima battuta definito come «medievale»: la presenza di numerose olle Auerberg e affini, associate a ceramica grigia, ceramica a vernice nera e ad un beccuccio di lucerna Esquilino II, permise però successivamente di inquadrare il complesso tra la fine del I secolo a.C. ed il successivo⁵.

Proseguendo con i saggi, sempre condizionati dalle esigenze dei lavori, venne infine individuata la seconda fornace (p.c. 1356; fig. 1,2), stranamente sita in una posizione più vicina al fiume rispetto allo scarico, posto poco a monte. Di tale impianto si riconobbero allora unicamente l'andamento circolare e la posizione, incassata in un canalone della bancata calcarea; ne fu da subito sottolineata la funzione di fornace per fittili, non tanto per le caratteristiche costruttive (non rilevate), ma per la presenza dello scarico adiacente.

Lo scavo parziale, condotto nel 1986, consentì quindi di rilevarne l'andamento circolare e la posizione, incassata in un canalone della bancata calcarea. Un dato anomalo è rappresentato dalla quota basale del «vano 2»/camera di combustione, che risultò almeno 30 cm più bassa di quella esterna, cioè del prefurnio, fatto difficilmente riscontrabile in altri complessi. Tale caratteristica strutturale portò allora a presumere che sia il piano forato sia l'eventuale sistema di archetti atti a sostenerlo fossero stati distrutti; va peraltro rilevato che nel riempimento della camera non fu rinvenuto nessun elemento con certezza riconducibile ad essi: gli abbondanti resti di concotto potrebbero essere più facilmente

¹ Il complesso è stato revisionato nel suo complesso nell'ambito della tesi di dottorato VENTURA 2014.

² F. MASELLI SCOTTI, Notiziario: Trieste. Aquileia Nostra 49, 1978, 241–242; EAD., Scavi della soprintendenza archeologica di Trieste. Atti e Mem. Soc. Istriana Arch. n.s. 28 (78), 1978, 385–389; EAD., Il territorio sudorientale di Aquileia. Ant. Altoadriatiche 15, 1979, 345–381 part. 371; EAD. 1980; M. J. STRAZZULLA RUSCONI/C. ZACCARIA, Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici in età romana nel territorio aquileiese. Atti Civ. Mus. Trieste Quad. 13, 1983–1984, 113–191 part. 121 e 169; M. BUORA, Fornaci di epoca romana in Friuli: In: M. Buora/T. Ribezzi (a cura di), Fornaci e fornaciai in Friuli (Udine 1987) 26–50 part. 42–43 n. 25; MASELLI SCOTTI 1987, 437–444; AURIEMMA ET AL. 2008 UT 6 e UT 27; MONDIN 2010 nn. 169 e 171.

³ Della villa furono indagati due vani, con pavimento in mosaico e a cocciopesto: sotto il secondo venne riconosciuto una sorta di ripostiglio, interpretato come deposito per argilla, in relazione al ciclo produttivo, da ultimo cfr. AURIEMMA ET AL. 2008 UT 6.

⁴ Sulla rilettura quale calcarea di una struttura simile, già interpretata come fornace, si veda ad es. P. MAGGI/F. ORIOLO, Un impianto per la produzione di calce nel suburbio di Aquileia. Not. Soprintendenza Beni Arch. Friuli Venezia Giulia 3, 2008, 241–244: la «fornace di Centenara» probabilmente non è l'unica da espungere dalle rassegne comunemente accettate, cfr. MONDIN 2010, *passim*, e VENTURA 2014, *passim*.

⁵ MASELLI SCOTTI 1987, 441–443 («un altro voluminoso scarico»). E' rimasta tuttavia la vulgata di una terza «fornace medievale», cfr. ad es. MONDIN 2010 n. 169 (che abbina oltretutto gli scarti medievali alla «fornace» meridionale).



Fig. 1. *Lacus Timavi* (Monfalcone - Duino Aurisina), localizzazione dei siti citati nel testo: **1.** Stazione di Moschenizze; **2.** Fornace II e scarico di Locavaz; **3.** Fornace I / calcaria di Locavaz; **4.** Villa di Moschenizze / Poloska; **5.** «Palazzo d'Attila»; **6.** «Casa Pahor»; **7.** Punta dei Cocci

attribuiti al dissesto delle pareti e allo strato di argilla di foderatura del muro di rivestimento interno.

Nella stessa occasione venne codificata la stratigrafia interna della camera, riconoscendo quattro strati di riempimento post-abbandono (US 1-4), l'inferiore dei quali era caratterizzato da mattoni, pietre e frammenti di anfora, poggianti su uno spesso strato suborizzontale di calce e carboni (US 5), evidente residuo d'uso della struttura, a sua volta steso su un «battuto» di carboni (US 6), che, in quanto deposito primario, copriva direttamente la roccia di base. Molti frammenti di anfore (definiti nel diario di scavo «tutti dello stesso tipo»), e ben presto inquadrati come Lamboglia 2, si recuperarono inoltre sul fondo del «vano 1»/prefurnio, immersi in uno strato argilloso rosso bruno, che copriva direttamente la roccia di base.

Contrariamente a quanto comunemente riportato in letteratura, dove si dà per acclarata la produzione nella fornace delle **Lamboglia 2**⁶, la recente integrale revisione dei pezzi (comunque relativamente scarsi) ad esse ascrivibili non ha consentito di riconoscere evidenti difetti di produzione; inoltre la loro estrema frammentarietà (pareti selezionate, pochi orli e scarsissime anse o puntali (**tav. 2,8-9**) depone a sfavore di una frammentazione *in situ*. Si aggiunga a ciò che i frammenti anforacei erano assenti dagli scarichi, mentre la quasi totalità proveniva – come detto – dall'interno della struttura fornacale: la presenza di vistose tracce di malta su molti di essi suggerisce la possibilità che venissero riutilizzati nella costruzione della volta o simili e, come tali, sottoposti a forte calore solo nella loro seconda giacitura.

Benché non lo si ritenga, a questo punto, un indicatore di produzione locale, merita ugualmente di essere esaminato l'unico bollo presente (**tav. 2,9**): già segnalato come MM al momento del rinvenimento e ripreso dagli studiosi succes-

sivi⁷, alternativamente posizionandolo sul labbro⁸ o invece correttamente sull'ansa⁹, è inserito in cartiglio rettangolare stondato e non integro. Finora non sono stati proposti confronti, ed in effetti per il digramma MM pare si possano citare solamente due esemplari su ansa attribuita a Dressel 1, in RTAR¹⁰. In un ambito più coerente, e tenuto conto dell'incertezza di lettura della seconda M, si propende quindi per accostarlo al bollo MIN, su orlo (frammentario e capovolto) e su ansa di una stessa anfora, a Palazzolo della Stella (UD)¹¹: tuttavia questo è stato a sua volta integrato MINP, sulla base di un più completo esemplare su orlo dalla vicina Sevegliano, per cui a sua volta si sono richiamati similari piceni¹²; non può infine nemmeno escludersi un legame con MNV, riconducibile ad un'officina del territorio modenese¹³.

⁷ MASELLI SCOTTI 1980, 385; quindi M.-B. CARRE, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'empire*. Mel. École Française Rome 97, 1985, 207–245 part. 215 nota 32, forse con autopsia.

⁸ BRUNO 1995, 141 da F. Maselli Scotti.

⁹ M. BUORA, Una proposta operativa: analisi sulle anfore Lamboglia 2. In: *Archeometria della ceramica: problemi di metodo*. Atti 8. SIMCER, Simposio internazionale della ceramica, Rimini, 10–12 novembre 1992 (Bologna 1993) 119–123 part. 122.

¹⁰ Recueil de timbres sur amphores romaines, <http://publications.univ-provence.fr/rtar>, nn. 1620 e 4061.

¹¹ C. GOMEZEL, Nuovi bolli su anfora dal territorio di Aquileia. In: *Epigrafia della produzione e della distribuzione*. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5–6 juin 1992. Collect. Ecole Française Rome 193 (Rome 1994) 525–541 part. 533–534 tav. 4,7; ripreso in BRUNO 1995, 140.

¹² M. BUORA/M.-B. CARRE/C. TIUSSI/P. VENTURA, Bolli su anfore Lamboglia 2 o simili dall'area aquileiese. RCRF Acta 40, 2008, 285–303 part. 290 n. 7; Sevegliano romana 155 (fig.) e 156.

¹³ N. GIORDANI, Nuovi dati per lo studio degli impianti produttivi dell'*ager mutinensis*. Stud. e Doc. Arch. 6, 1989–1990, 63–70; N. GIORDANI, Maranello (MO). Fraz. Torre Oche. Località Ca' del Pelato. Un complesso produttivo di età romano-repubblicana, Boll. Arch. 5–6, 1990, 130–132; M. T. CIPRIANO, La raccolta dei bolli sulle anfore italiane trovate in Italia. In: *Epigrafia della produzione e della distribuzione*. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5–6 juin 1992. Collect. Ecole Française Rome 193 (Rome 1994) 205–218 part. 209.

⁶ Cfr. ad es. ancora recentemente C. PANELLA, Roma, il suburbio e l'Italia in età medio- e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie. *Facta* 4, 2010, 11–123 part. 19–21.

La revisione proposta riguardo alla fabbricazione a Locavaz di anfore Lamboglia 2 non inficia comunque la certezza di una produzione fittile *in loco*: gli scarti veri e propri appartengono essenzialmente ai coperchi, alcuni dei quali rinvenuti impilati, saldati insieme e deformati; parallelamente però il citato «scarico medievale» ha prodotto una grande quantità di recipienti in ceramica grezza, compatibili con una fabbricazione su vasta scala. Non potendosi affrontare in questa sede una trattazione tipologica sistematica, si presenta comunque un'esemplificazione delle forme presenti (**tavv. 1–2**), che comprendono innanzitutto le **olle tipo Auerberg (tav. 1,1–4)**, la cui produzione era già stata postulata accanto a quella delle anfore¹⁴, e si sviluppano dagli esemplari con profilo più articolato (forma 1 e simili, **tav. 1,1–2**)¹⁵, a quelli con caratteristico orlo a mandorla, che trovano massima diffusione in età augustea (forma 2, **tav. 1,3**)¹⁶. Ad un diverso orizzonte culturale rinviano invece due delle forme più attestate (forme 4 e 5; **tav. 1,5–6**), che pur in mancanza di esemplari sufficientemente completi richiamano le **olle a orlo estroflesso/olle corpo allungato** di tradizione venetica, ben individuate in altri contesti di romanizzazione, a partire da Aquileia stessa¹⁷. Appare più difficile proporre un orizzonte determinato per i coperchi, sebbene si ravvisino confronti ancora in ambito sia friulano che alpino (**tav. 2,2**)¹⁸; è inoltre da segnalare la presenza di **catini/coperchi** in argilla grezza (**tav. 2,1**), contraddistinti anch'essi da un impasto identico alle olle fin qui esaminate¹⁹. Del pari presentano paralleli in ambito strettamente locale le decorazioni a linee verticali e oblique incise, per cui si veda in particolare un esempio da Moschenizze (**tav. 2,3–5** e v. *infra*); non trova viceversa confronti nel sito vicino, ma compare precocemente in territorio friulano la decorazione con cordone digiato (**tav. 2,6–7**)²⁰.

Accanto alle produzioni di ceramica grezza, c'è più incertezza su una fabbricazione *in loco* anche dei grandi fittili: orli e grosse pareti di **dolia**, infatti, provengono soprattutto dalla villa situata più a sud, nei pressi della seconda «fornace».

Si è dimostrato in linea con le ipotesi appena prospettate anche l'apporto dell'archeometria, oggetto di una separata trattazione di cui ci si limita ad anticipare alcune conclusioni²¹. Per quanto attiene la ceramica grezza, una prima serie di analisi (relative a cinque olle, di cui una Auerberg, e ad un coperchio) ne aveva rivelato l'appartenenza ad un gruppo omogeneo, consentendo di associare l'impianto di Locavaz ad una classe di produzione ed uso spiccatamente locali²²; una più recente e sistematica campionatura ha confermato la caratterizzazione coerente delle diverse forme di grezza (e pure di un concotto, verosimilmente riprova di utilizzo di materia prima dal sito)²³. Anche per le Lamboglia 2 si disponeva di un precedente, in quanto alcuni esemplari di Locavaz erano stati ricompresi per confronto nelle analisi a corredo dello studio di B. Bruno sulla specifica forma, senza giungere tuttavia ad una definizione della provenienza dei materiali duinati²⁴. Gli ultimi dati evidenziano ora la marcata diversità di composizione fra la grezza (presumibilmente locale) e le anfore, che anzi (tre orli campionati) non risultano nemmeno coerenti fra loro.

In conclusione, benché rimanga ovviamente il dubbio che la differente caratterizzazione archeometrica delle anfore dalla ceramica grezza (sicuramente locale) sia dovuta ad esigenze tecnologiche diverse, che avrebbero richiesto un approvvigionamento da giacimenti distinti, non pare sussistere alcun indizio probante di una produzione *in loco* dei contenitori da trasporto.

P. V.

2. Stazione di Moschenizze (Monfalcone, Gorizia)

La revisione del materiale ceramico recuperato durante lo scavo delle cosiddette fornaci del Locavaz ha dato l'occasione di esaminare in forma piuttosto esaustiva anche i reperti provenienti dalle altre stazioni archeologiche individuate lungo la «valle di Moschenizze» (sul confine tra le province di Trieste e Gorizia), per le quali, pur dandone solo notizie preliminari, erano state a suo tempo proposte forme di collegamento con l'organizzazione produttiva inerente le fornaci.

Particolarmente interessanti si sono rivelati i reperti della «Stazione di Moschenizze», sita all'imbocco dell'omonima valle e distrutta negli anni '70 durante i lavori che portarono alla realizzazione del casello della «barriera del Lisert», alla chiusura dell'autostrada A4 (**fig. 1,1**)²⁵. Già all'epoca,

¹⁴ Cfr. *supra*, nota 5. Sulle produzioni di Locavaz un breve *excursus* basato sul precedentemente edito in DONAT 2009, 125 (ancora includente le Lamboglia 2).

¹⁵ Si vedano le olle «proto-Auerberg», incluse nel «vasellame di cultura di tipo La Tène» in Sevegliano romana 106–108.

¹⁶ Sulla forma, sintesi in P. DONAT/P. MAGGI (a cura di), Produzione, funzione e commercializzazione dei vasi Auerberg nel territorio di Aquileia, *Tergeste, Forum Iulii, Iulium Carnicum e Iulia Concordia*. Ant. Altoadriatiche 65, 2007, 149–223, dove emerge una molteplicità di centri produttivi.

¹⁷ Sevegliano romana 101–102. – Per Aquileia cfr. F. MASELLI SCOTTI/L. MANDRUZZATO/C. TIUSSI, La prima fase dell'impianto coloniaro di Aquileia. La situazione attuale degli studi e delle ricerche. Ant. Altoadriatiche 68, 2009, 235–277 part. 268–269. – In generale: DONAT 2009, 121–122. Non a caso mancano invece le olle a fascia, frequentemente associate alle precedenti, per cui si postula una provenienza centro-italica, o le olle «Sevegliano 4», dominanti nella pianura friulana, cfr. ad es. *ibid.* 124.

¹⁸ Cfr. rispettivamente Sevegliano romana 108–109 Ccg 32–33 (tradizione etrusco padana); 106–107 Ccg 20–21 (cultura venetica), ma solo per la forma e nel nostro caso senza decorazione sulla presa. – Dal Magdalensberg (ove tuttavia prevalgono esemplari ad orlo bifido): SCHINDLER KAUDELKA 2012 fig. 23,28.

¹⁹ Cfr. a titolo esemplificativo i *clibani* del Magdalensberg, per i quali si sottolinea una linea evolutiva priva di precedenti LT ma anche di prototipi d'importazione, SCHINDLER KAUDELKA 2012, 204 figg. 6,28; 21,9.

²⁰ Cfr. ad esempio DONAT 2009 fig. 4,16.

²¹ P. VENTURA/C. CAPELLI, Produzioni fittili dai territori di Aquileia e Concordia, regione Friuli Venezia Giulia: l'apporto dell'archeometria, vecchi e nuovi dati a confronto. In: Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru/Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica/Roman Ceramic and Glass Manufactures. Production and Trade in the Adriatic region. 3rd International Archaeological colloquy, Crikvenica (HR), 4th–5th November 2014 (c. d. s.).

²² A. FAILLA/F. MASELLI SCOTTI/S. SANTORO, Le ceramiche grezze di Aquileia: primi dati archeometrici. In: S. Santoro/B. Fabbri (a cura di), Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni: il rapporto forma/funzione/impasto. Atti della 1.a Giornata di archeometria della ceramica, Bologna, 28 febbraio 1997 (Bologna 1997) 129–135 part. 133.

²³ Analisi a cura di C. Capelli, DISTAV Università di Genova, 2013.

²⁴ B. BRUNO/S. SFRECOLA, Gli impasti delle anfore Lamboglia 2 e il problema delle aree di produzione. In: Bruno 1995, 83–118 part. 87–88.

²⁵ AURIEMMA ET AL. 2008 UT 220–221.

il materiale archeologico, recuperato nel corso di una sommaria pulizia delle sezioni di scasso operate dalle ruspe e dal setaccio del materiale di risulta, aveva evidenziato la rilevanza del sito: innanzitutto per la presenza di livelli attribuibili sia ad età protostorica che romana, poi per la massiccia presenza di ceneri, fatto che permetteva un collegamento contestuale con le vicine fornaci del Locavaz²⁶ (fig. 1,2–3). L'analisi del materiale ceramico ha confermato in parte queste supposizioni, permettendo anche di avanzare delle ipotesi sulla natura del sito. La caratteristica principale di questo contesto consiste infatti nella sua omogeneità; i frammenti, spesso di dimensioni considerevoli e numericamente abbondanti, sono riconducibili per la maggior parte a due o tre forme ceramiche: *in primis* ad olle in ceramica grezza ad orlo everso, spalla accentuata e fondo piano per le quali, pur con l'ampia diffusione che contraddistingue questa forma e le sue possibili varianti, si possono proporre confronti accettabili con le produzioni attestate al Locavaz, in particolare con le forme 4 e 5, delle quali condividono anche le decorazioni (tav. 3,1–2; 2,5). Seguono percentualmente vasetti ovoidi e coppe in pareti sottili a pasta chiara rosata, caratteristici per l'articolazione modanata e molto sottile del labbro, riconducibili a produzioni centro-italiche e ben noti nell'Italia settentrionale, sul Magdalensberg e lungo le coste del Mediterraneo²⁷ (tav. 3,4–9), coperchi (tav. 3,3) ed infine fornetti, conosciuti nella terminologia antica come *clibani*, indispensabili nella cottura *sub tectus*, ossia «sotto campana» (tav. 3,10–11). Per quest'ultimi, realizzati in ceramica depurata beige e rosata, sono stati individuati confronti precisi nel *Latium Vetus*, in particolare *Gabii* dove si suppone potesse esserci un produzione e dove appaiono diffusi tra il II secolo a.C. e l'età augustea²⁸.

Le produzioni fini associate si limitano a pochi frammenti di ceramica a vernice nera, forma Lamboglia 28 = Morel 2640 e 2650, dove la presenza della carena spinge per una datazione successiva alla metà del I secolo a.C.²⁹, e terra sigillata italica, forma Conspectus 33.1 o 33.2, confermando un datazione compresa tra la seconda metà del I secolo a.C. ed i primi decenni del secolo successivo.

La serialità di questo contesto ceramico posto in un'area così vicina ad un complesso produttivo lascerebbe forse

presumere la presenza di un magazzino, un edificio dove venivano convogliati sia i recipienti prodotti *in loco*, come probabilmente le olle, sia i materiali di importazione, come pareti sottili e *clibani*, i quali rappresentano un *unicum* nel territorio tergestino e aquileiese, quest'ultimo in riferimento all'area del *Lacus Timavi*³⁰: la presenza di fornetti in ceramica utilizzati nella cottura sotto le braci, sono naturalmente ben attestati³¹, ma sono tutti realizzati in ceramica grezza, ben lontani dall'eleganza dei *clibani* centro-italici rinvenuti a Moschenizze, tutti in ceramica depurata. Questi oggetti sembrano essere, piuttosto, la testimonianza tangibile di importazioni mirate che sottintendono scelte precise, e questo varrebbe anche per le pareti sottili, per quanto di più ampia diffusione nel territorio, che sottintendono scelte precise, corrispondenti cioè ad altrettanti definiti regimi di vita, compatibili, forse, con la presenza in zona di guarnigioni militari.

3. Villaggio del Pescatore: «Punta dei Cocci», «Palazzo d'Attila», «Casa Pahor» (Duino Aurisina, Trieste)

Un'analogia impressione di «estraneità» rispetto alle abitudini della cultura locale è stata recentemente rilevata anche nel vicino Villaggio del Pescatore (Duino Aurisina, Trieste), un tempo Val Catino, prima che le estese bonifiche operate nel secondo dopoguerra mutassero profondamente il territorio³². Qui, dove in età romana il mare penetrava profondamente in un'insenatura protetta, il recupero subacqueo di «Punta dei Cocci»³³ (fig. 1,7), di problematica interpretazione, aveva fatto pensare alla presenza in zona di una committenza particolare alla quale riferire la massiccia importazione di ceramica fine di produzione sud-gallica e centro-italica, altrimenti difficilmente riscontrabile nel territorio³⁴. Tale impressione era stata confermata dalle vicine stazioni di «Palazzo d'Attila» e di «Casa Pahor»³⁵ (fig. 1,5–6), caratteristici l'uno per l'insolito impianto architettonico, l'altro per la precocità di costruzione e nei cui livelli di fondazione erano stati recuperati materiali che rivelano associazioni tipiche di insediamenti a carattere militare³⁶. Oltre alle *patinae* ed alle olle con orlo a mandorla d'importazione tirrenica (tav. 4,4; 5,19,22), la presenza di ceramica a pasta grigia (tav. 4,12) e di ceramica grezza «di cultura venetica», diffusa in Friuli e Veneto orientale in contesti di prima romanizzazione (tav.

²⁶ A. OSEDA, Relazione sul rinvenimento di una stazione romana e di una preistorica nei pressi della risorgiva di Moschenizze (Carso Triestino). *Atti e Mem. Com. Grotte «Eugenio Boegan»* 8, 1968 (1969), 163–168. – Anche nell'ipotesi che le strutture del Locavaz possano riferirsi a forni per la produzione di calce (vedi *supra*), rimane indubitabile la presenza anche di fornaci ceramiche, provate dall'abbondanza degli scarti.

²⁷ Per il territorio aquileiese si veda Sevegliano romana 79–81 nn. 1–7 (tipo Marabini III), con datazione compresa tra la metà del II secolo a.C. e l'età augustea. – Per il Magdalensberg si veda E. SCHINDLER KAUDEKKA, La ceramica a pareti sottili del Magdalensberg 1975–1988–2011. In: I. LAZAR/B. ŽUPANEK (eds.), *Emona between Aquileia and Pannonia* (Koper 2012) 323–366 part. 327; 330; 352 fig. 9 (Komplex 1,1–2, *gobelet clouté* tipo Marabini I/Mayet 1, simili al tipo Marabini III ma di forma più allungata) e 18, con datazione compresa nella seconda metà del I secolo a.C.

²⁸ G. OLCESE, Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale). *Doc. Arch.* 28 (Mantova 2003) 88–89 (*clibanus* tipo 3 = *Gabii* 95–96) e tav. 18,3–4.

²⁹ D. DOBREVA/A. M. GRIGGIO, La ceramica a vernice nera dai fondi «Ex Cossar» di Aquileia: problemi e prospettive di ricerca, *Quad. Friulani Arch.* 21, 2011, 77–100 part. 83.

³⁰ La ricostruzione del paesaggio antico, operata nell'ambito del progetto Interreg Italia-Slovenja 2004–2007, i cui risultati sono contenuti in AURIEMMA ET AL. 2008, non è giunta a definire il confine tra acqua e terra nell'area della «foce» del Locavaz, che del *Lacus Timavi* era parte integrante: di conseguenza, non sappiamo se il sito di Moschenizze potesse avere uno sbocco diverso sul mare (o laguna che fosse) rispetto ad oggi, magari più aperto e compatibile con la presenza di uno scalo, attivo forse già in età protostorica. Quello che è certo è che si trova sulla naturale prosecuzione del torrente Moschenizze, oggi interrato, ma ben visibile sulle mappe catastali degli inizi del 1800.

³¹ Si veda anche tra la produzione del Locavaz il tipo tav. 2,1.

³² AURIEMMA ET AL. 2008, 75–89 (D. Riccobono, V. Degrassi).

³³ *Ibid.* UT 40.

³⁴ *Ibid.* 106–107; 156–166 (P. Donat e V. Degrassi).

³⁵ Per ambedue *ibid.* 100–105 (V. Degrassi).

³⁶ Un confronto particolarmente significativo in J. HORVAT, *The beginning of Roman commerce along the main route Aquileia – Emona*. In: *Terre di mare 444–453 part. 445–447 e fig. 4*, in riferimento al sito di Razdrto.

4,2–3; 5,18.21)³⁷, sembra trovare ora precisi confronti nella produzione del Locavaz, forme 4 e 5 e conferma il collegamento sia tra queste due aree archeologiche, peraltro già molto vicine in linea d'aria, sia tra «casa Pahor» e la «stazione di Moschenizze», sulla base, in questo caso, dell'attestazione di olle del medesimo tipo e di *gutti*, forma questa poco diffusa nel territorio e della quale in questi due siti si contano vari esemplari. La specificità di «Casa Pahor», infine, è stata di recente confermata dall'identificazione di un *kantharos* biconico a pasta grigia (tav. 4,17), per il quale è possibile proporre un confronto con simili recipienti particolarmente diffusi lungo le coste dalmate, dove vengono datati tra III e I secolo a.C.³⁸. Il fatto che molti di essi provengano da aree sacre a suo tempo associate con il culto a Diomede, e con esso alla variegata rete portuale antica, costituisce un nuovo ed interessante spunto di riflessione in virtù della vicinanza del sito di «Casa Pahor» all'area del Timavo, indicata dalle fonti come sede di un'area sacra legata all'eroe greco³⁹.

L'edificio di «Casa Pahor» condivide l'insolito orientamento con il vicino complesso edilizio di «Palazzo d'Attila», espressione del precoce interessamento di Aquileia per questa zona. La possibilità di identificare quest'ultimo con il celebre *Castellum Pucinum* pliniano⁴⁰ rimane ciononostante solo indiziata: l'utilizzo del sistema a sostruzioni cave, che caratterizza l'edificio principale, è infatti ampiamente attestato anche nell'edilizia privata, così come la posizione dominante dell'edificio, a picco sulla baia di Val Catino, può rispondere a scelte scenografiche quanto difensive. In ogni caso, sembra verosimile identificare in questo complesso uno dei possibili «ricevitori» naturali del materiale ceramico fin qui esaminato, in grado di condizionare le possibili scelte di mercato, variando in forma considerevole il panorama ceramico altrimenti noto dal territorio tergestino e da quello del *Lacus Timavi*.

V. D.

paola.ventura@beniculturali.it
valentinadeg@alice.it

³⁷ Si tratta di contesti che trovano i migliori confronti in altri insediamenti volti in primo luogo al controllo del territorio e della rete viaria: AURIEMMA ET AL. 2008, 167–171 (D. Riccobono). Per la ceramica di cultura venetica, si veda Sevegliano romana 101–104.

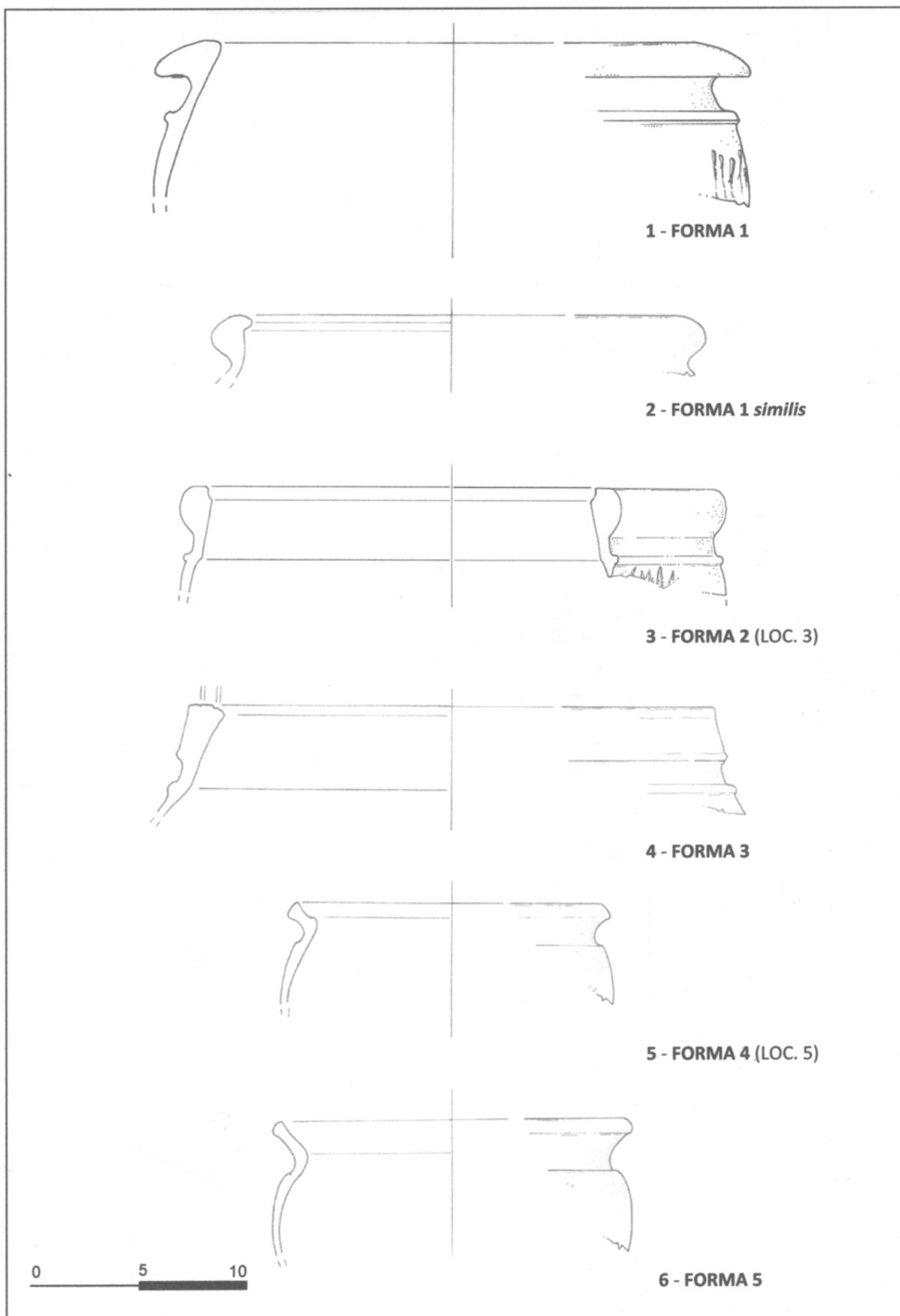
³⁸ L. ŠEŠELJ, The influence of the Dyrrachium pottery workshops in central and south Dalmatia. RCRF Acta 40, 2008, 105–112 part. 111 fig. 12 per la carta di distribuzione.

³⁹ STRABON, Geographika 5,1,8. – Da ultimo, con ampia bibliografia di riferimento, AURIEMMA ET AL. 2008, 89–97 (R. Auriemma e D. Gaddi).

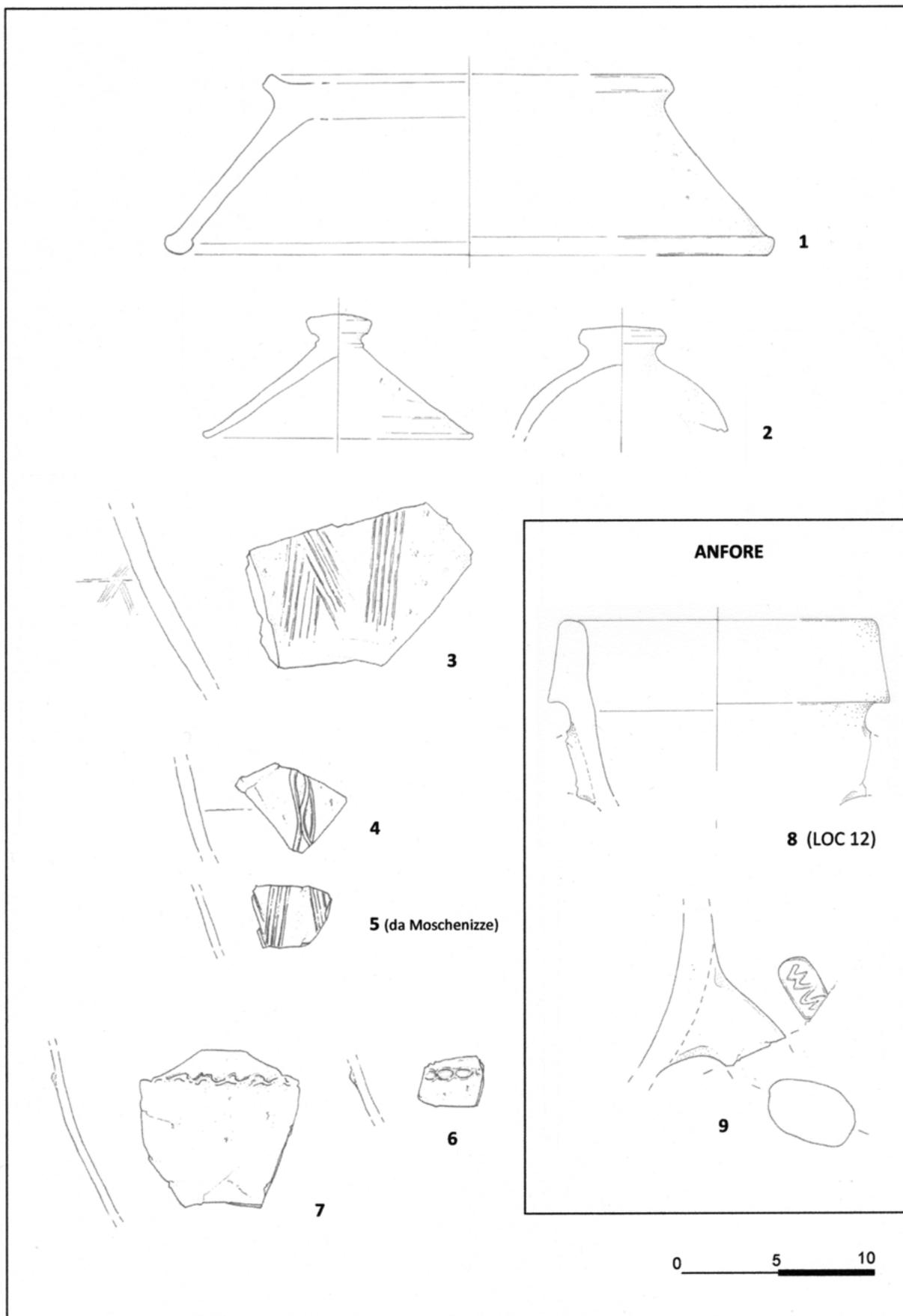
⁴⁰ PLINIUS, Naturalis historiae 3,18,127.

Bibliografia

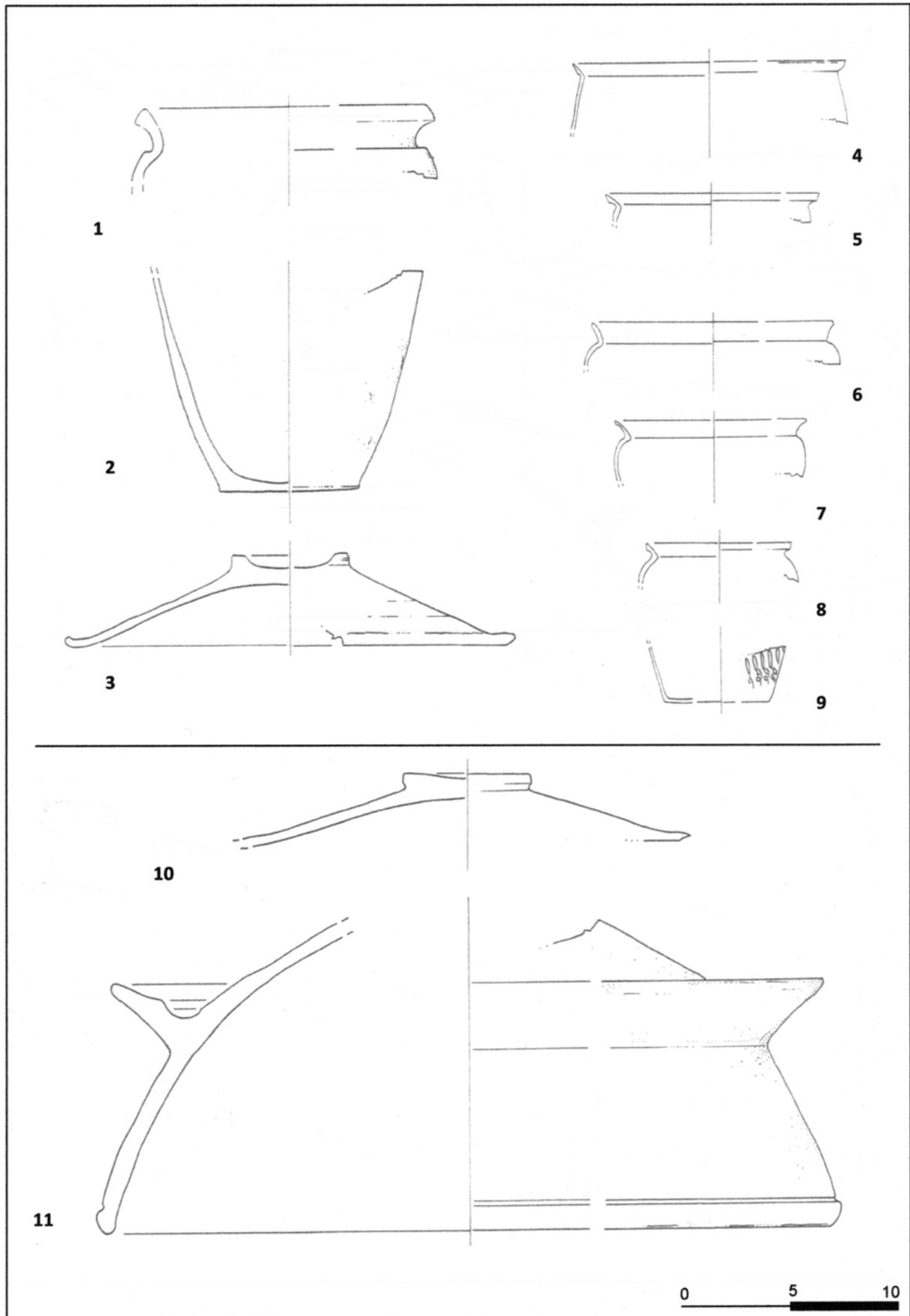
- AURIEMMA ET AL. 2008 R. AURIEMMA/V. DEGRASSI/P. DONAT/D. GADDI/S. MAURO/F. ORIOLO/D. RICCOBONO, Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana. In: Terre di mare 75–212 + dbase (CD e <http://siticar.units.it/ca/adriatico/>).
- BRUNO 1995 B. BRUNO, Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia. Stud. e Ricerche Gallia Cisalpina 7 (Roma 1995).
- DONAT 2009 P. DONAT, La ceramica nella Cisalpina nordorientale dalla fondazione di Aquileia ad Augusto. Ant. Altoadriatiche 68, 2009, 109–146.
- MASELLI SCOTTI 1980 F. MASELLI SCOTTI, Notiziario: Locavaz. Aquileia Nostra 51, 1980, 385.
- MASELLI SCOTTI 1987 EAD., La produzione del vasellame fittile nel territorio di Aquileia. Ant. Altoadriatiche 29, 1987, 427–444.
- MONDIN 2010 C. MONDIN, Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana nella *decima regio*: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali (Tesi di dottorato Univ. Padova 2010).
- SCHINDLER KAUDELKA 2012 E. SCHINDLER KAUDELKA, Céramiques communes du Magdalensberg. Un cas exceptionnel dans le Norique. In: C. Batigne-Vallet (dir.), Les céramiques communes comprises dans leur contexte régional. Faciès de consommation et mode d'approvisionnement. Actes de la Table ronde, Lyon 2–3 février 2009. Travaux Maison Orient et Méditerranée 60 (Lyon 2012) 197–231.
- Sevegliano romana M. BUORA (a cura di), Sevegliano romana. Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi. Cat. e Monogr. Arch. Mus. Udine 10 (Bagnaria Arsa, Trieste 2008).
- Terre di mare R. AURIEMMA/S. KARINJA (a cura di), Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Trieste, 8–10 novembre 2007 (Trieste, Piran 2008).
- VENTURA 2014 P. VENTURA, Fornaci di epoca romana nei territori di Aquileia e Concordia/Regione Friuli Venezia Giulia (Tesi di dottorato Univ. Padova 2014).



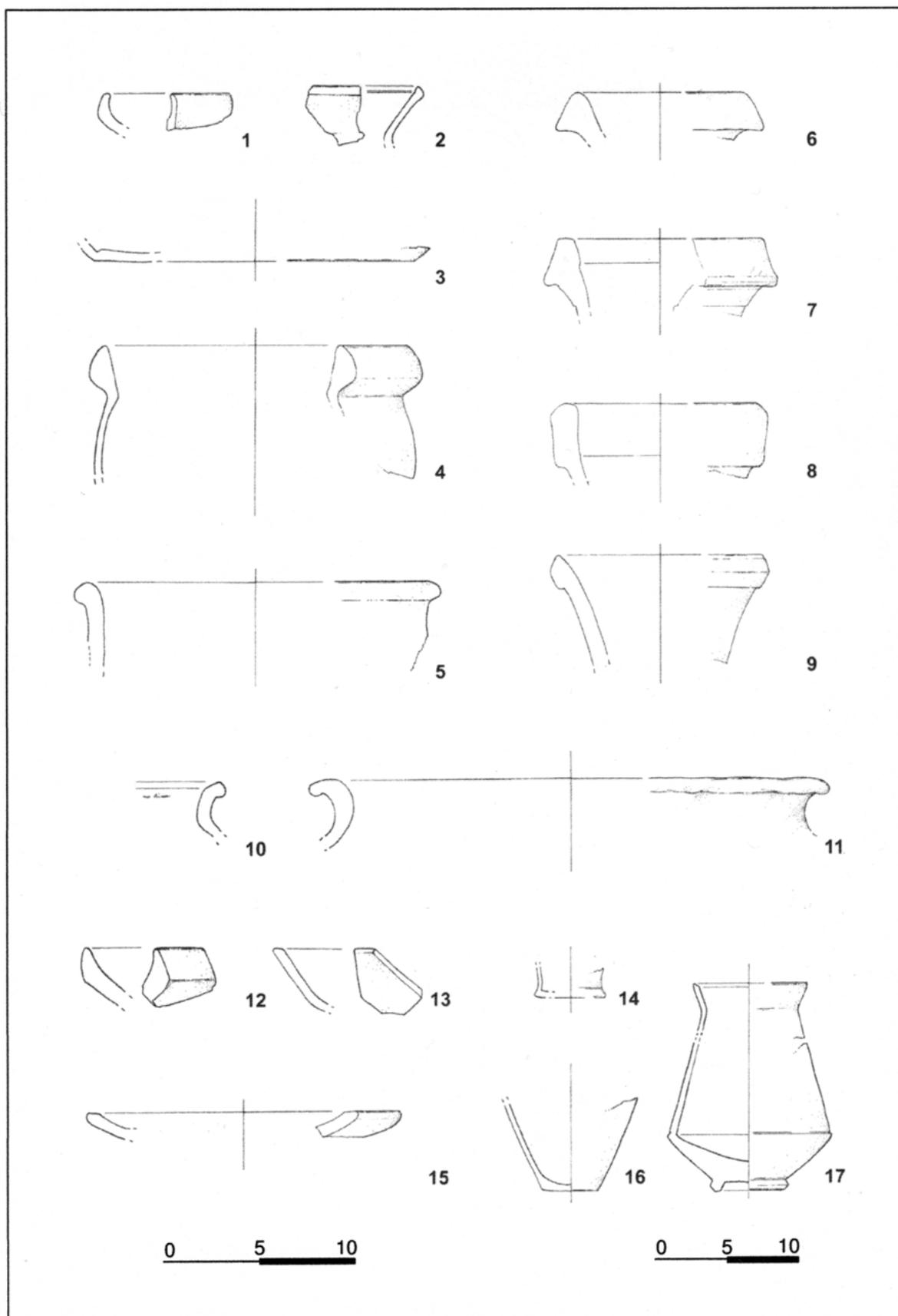
Tav. 1. Locavaz: 1-6 ceramica grezza (dis. V. Degrassi).



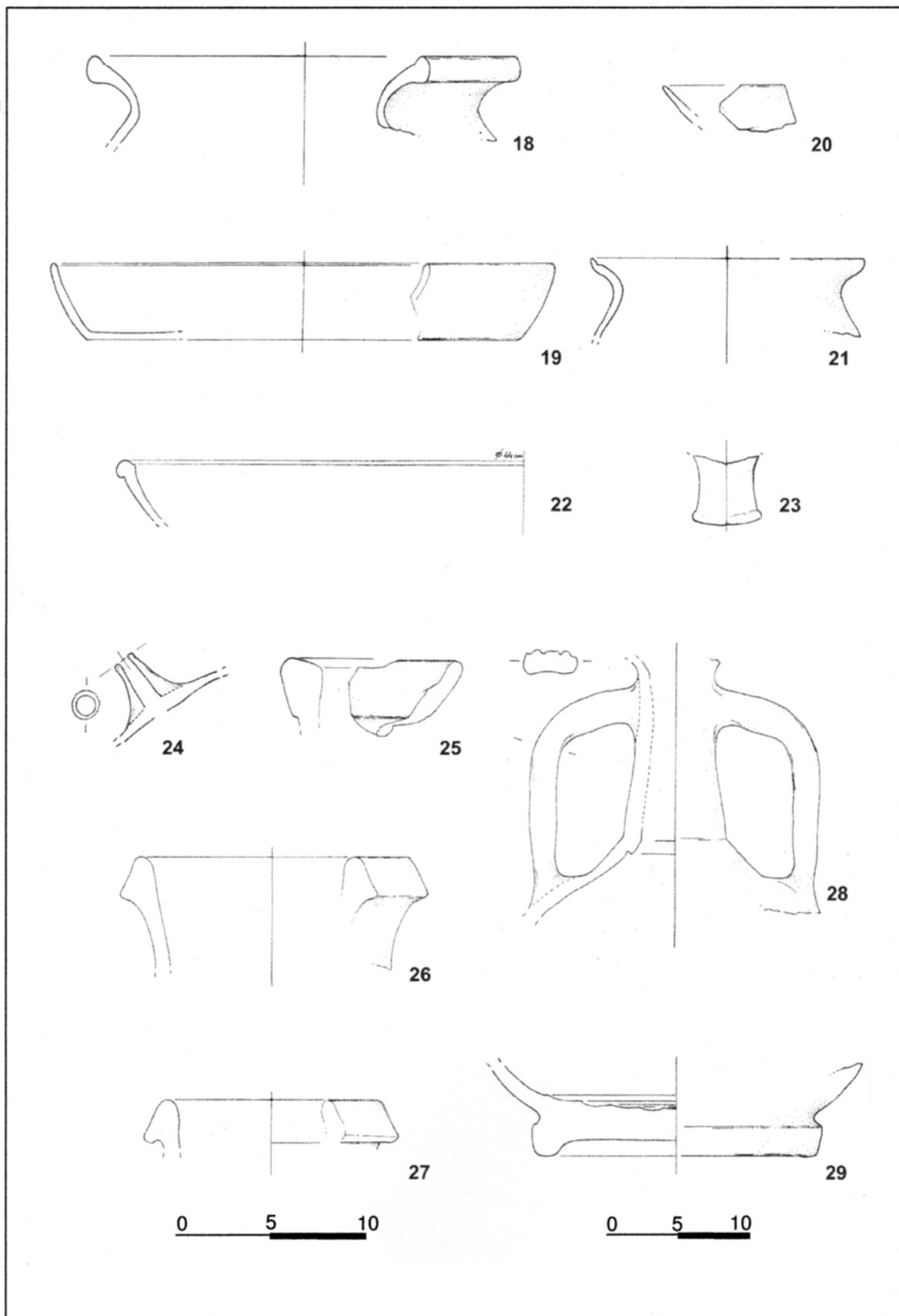
Tav. 2. Locavaz: 1-4.6-7 ceramica grezza; 8-9 anfore. – Moschenizze: 5 ceramica grezza (dis. V. Degrassi).



Tav. 3. Solco di Moschenizze: 1-3 ceramica grezza; 4-9 ceramica a pareti sottili; 10-11 ceramica depurata (dis. V. Degrassi).



Tav. 4. «Casa Pahor»: 1.13-15 ceramica a vernice nera; 2-4.11 ceramica grezza; 5 non id.; 6-9 anfore; 10 ceramica proto-storica; 12 ceramica grigia; 16-17 ceramica a pareti sottili (dis. V. Degrassi, da AURIEMMA ET AL. 2008).



Tav. 5. «Casa Pahor»: 18–19.21–22 ceramica grezza; 20 ceramica a vernice nera; 23.25–29 anfore; 24 ceramica depurata (dis. V. Degrassi, da AURIEMMA ET AL. 2008).